



RASSEGNA STAMPA 3-4-5 ottobre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

INTERVENTO**Il Sud priorità per Confindustria**di **Vito Grassi e Natale Mazzuca** — a pagina 4**L'INTERVENTO****IL MEZZOGIORNO, UNA PRIORITÀ PER CONFINDUSTRIA**

Vanno valorizzate al meglio le risorse endogene che già esistono al Sud	la varietà degli strumenti per il Sud potrebbe essere	semplificata e compresa in veri e propri pacchetti integrati
---	---	--

di **Vito Grassi***
e **Natale Mazzuca****

commenti apparsi sulla stampa e anche il dibattito che si è aperto, a seguito della Relazione all'Assemblea pubblica del presidente di Confindustria Carlo Bonomi in merito a presunte e infondate posizioni di contrarietà alle politiche di sostegno del Mezzogiorno, necessitano di una risposta chiara e risolutiva. Per farlo è necessario prendere in considerazione non solo la Relazione del presidente Bonomi, ma anche il volume «Il coraggio di crescere - Italia 2030-2050», a cui lo stesso presidente rinvia nel passaggio della sua Relazione dedicato al tema del Mezzogiorno.

In un'operazione di sintesi, quale necessariamente è una Relazione, si è voluto richiamare l'attenzione sugli effetti della politica di interventi nel Mezzogiorno: cospicue risorse programmate, spesso inutilizzate o utilizzate con enormi ritardi; diversi strumenti di sostegno alle imprese (crediti d'imposta per investimenti, occupazione, R&D, ecc.), molti dei quali con effetti positivi ma, alla luce dei risultati, ancora insufficienti a promuovere una crescita sostenuta, capace di contribuire al riequilibrio; strutture amministrative inefficienti e contesti territoriali problematici, con fenomeni evidenti di degrado ambientale e sociale; sotto-dotazioni infrastrutturali e di servizi, che producono evidenti disuguaglianze e disparità competitive verso i cittadini meridionali e le imprese del Sud.

Rispetto a tutto questo, una denuncia anche aspra sulle politiche di sviluppo del Mezzogiorno sarebbe inappropriata?

Richiamare drasticamente ad un vero cambiamento degli strumenti e degli interventi sarebbe privo di senso? Basta guardare i dati del progressivo declino socio-economico del Sud per rendersi conto che le politiche finora adottate non sono state efficaci.

La scelta del presidente Bonomi è stata quella di una denuncia aperta e priva di retorica, rinviando alle analisi e alle proposte puntuali contenute in «Italia 2030-2050», che sono lì a testimoniare l'interesse primario e l'assoluta importanza del Mezzogiorno per Confindustria, sulle quali tutta la sua squadra di presidenza è impegnata.

Le analisi e le proposte di Confindustria richiamano in maniera esplicita alle loro responsabilità le classi dirigenti, meridionali e nazionali, politiche e amministrative, civili, imprenditoriali e sindacali a impegnarsi al cambiamento, rispetto a sfide ancor più difficili che in passato. Sostenibilità, digitalizzazione e resilienza sono i driver fondamentali che, col supporto essenziale di vere riforme amministrative e organizzative, dovranno definire una nuova, efficace ed efficiente politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Le priorità non sono e non possono essere diverse da quelle che - almeno nelle intenzioni, ma non nei risultati - sono state individuate da tempo, ma vanno attuate con nuovi approcci e nuovi strumenti e soprattutto con grande realismo.

Non è più possibile assegnare risorse senza avere la certezza che le stesse possano essere utilizzate efficacemente e nei tempi previsti. Se ciò non doves-

se risultare possibile, occorrerebbe intervenire sulle cause reali, perché possano essere utilizzate al meglio e tempestivamente nelle infrastrutture, nella scuola e nella formazione, nell'innovazione, nella rigenerazione urbana e nella riqualificazione e tutela del territorio, nella legalità, nella qualità ambientale, nei servizi pubblici e privati, in particolare in quelli per la mobilità e la logistica. Magari supportando con specifiche task force le amministrazioni meno dotate ed efficienti.

Vanno valorizzate al meglio le risorse endogene che già esistono al Sud e che finora, con molta retorica e scarsa concretezza, sono state poco o affatto sfruttate. Proprio la scelta della presidenza di Confindustria di dedicare una specifica delega ad un vice presidente per l'Economia del Mare non è casuale e mira a richiamare l'attenzione dei decisori politici a costruire progetti integrati di sviluppo industriale e territoriale per tutto il Paese e in particolare per il Mezzogiorno, dove la risorsa mare abbonda e le attività economiche che essa genera sono già importanti, ma sottodimensionate rispetto alle sue effettive potenzialità, ancor più rilevanti se in grado di cogliere le opportunità della transizione verde e digitale.

Gli strumenti di sostegno alle imprese del Mezzogiorno sono diversi e ciascuno di essi ha offerto positive opportunità alle imprese stesse di investire, innovare e digitalizzare la produzione, impiegare nuova manodopera, trattenere e offrire opportunità ai giovani imprenditori e favorire la crescita delle micro e piccole imprese.

Che cosa chiede **Confindustria**? Di stabilizzare nel tempo questi strumenti e dare loro una certezza finanziaria che non sia limitata al solo esercizio corrente di una legge di Bilancio, ma su un arco di tempo sufficientemente lungo, che possa consentire a chi, in Italia e all'estero, progetta di investire, occupare e innovare nel Sud, di poterlo programmare nel tempo.

Certo, la varietà degli strumenti potrebbe essere semplificata e compresa in veri e propri pacchetti integrati; l'esempio è quello dei contratti di sviluppo, che pure necessitano di maggiori certezze sulle risorse, ma si può rinunciare agli automatismi degli strumenti esistenti? Può essere una sfida da cogliere, integrare e semplificare l'accesso delle imprese, in particolare delle Pmi, per consentire loro di progettare nuovi e più importanti investimenti, aggiungendovi gli obiettivi della transizione verde (conversione energetica) e della resilienza (non solo finanziaria, ma anche insediativa). Perché non discuterne?

Rispetto a queste esigenze, può realisticamente risultare sufficiente un bonus come la riduzione del 30% dei contributi previdenziali? L'efficacia è stata attentamente valutata? Se la stessa relazione tecnica di questa misura afferma che l'aliquota contributiva media complessiva a carico del datore di lavoro è pari al 31% delle retribuzioni lorde, si tratterebbe di un beneficio medio pari a poco più del 9% di salari e

stipendi, da applicare fino al 31 dicembre 2020, nell'ambito del Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato della Commissione europea per il Covid. **Confindustria** non ha mai espresso un giudizio negativo su questa misura – che però è cosa diversa dalla cosiddetta fiscalità di vantaggio – perché ha una solida base nella disciplina europea e ha un senso economico e di sostegno nell'emergenza Covid.

Ma in una prospettiva di medio-lungo termine, nell'ambito di una misura di decontribuzione 2021-29 ancora da definire, quanto potrà effettivamente incidere sui costi delle imprese e sulla loro competitività? Forse potrebbe risultare di maggiore efficacia agire sulla riduzione del cuneo fiscale e contributivo, intesa come misura di carattere strutturale, che potrebbe trovare un'applicazione anticipata con maggiore intensità al Sud, a sostegno delle sue più problematiche possibilità di ripresa post Covid confermate da tutte le analisi disponibili. Questa proposta, già espressa dal presidente Bonomi, può essere ritenuta insensata?

La priorità di interventi nel Mezzogiorno necessari per la ripresa e la crescita del Paese non è posta in alcun modo in dubbio da **Confindustria**. Ma non si può chiedere agli imprenditori di rinunciare ad esprimere critiche rispetto ad una situazione di pluridecennale, progressivo e insopportabile declino. Nella stessa misura e con maggiore forza continueremo ad avanzare puntigliosamente le nostre proposte e le nostre visioni, utili a rilanciare e far crescere questa inestimabile e preziosa risorsa per tutto il paese che è il Mezzogiorno.

Vice presidente di **Confindustria
per le Politiche regionali
e di coesione territoriale*

***Vice presidente di **Confindustria**
per l'Economia del mare*

**Il tema****TURISMO**

Vieste

Come reagire al Covid, dal G20 Spiagge la strategia

L'ineluttabile cambiamento del turismo dovuto al Covid e la sostenibilità ambientale sono stati i temi al centro giovedì mattina del convegno conclusivo a Vieste del G20 delle spiagge, il summit delle prime destinazioni balneari italiane, ormai diventate 26. Ne fanno parte, oltre a Vieste, Rimini, Cavallino Treporti, San Michele al Tagliamento - Bibione, Jesolo, Caorle, Lignano Sabbiadoro, Riccione, Cervia, Cesenatico, Sorrento, Comacchio, Bellaria - Igea Marina, Cattolica, Chioggia, Castiglione della Pescaia, Grado, Fano, San Vincenzo, Ischia, Arzachena, Orbetello, Rosolina, Grosseto, Viareggio, Taormina.

"Città fisarmonica"

"Siamo città fisarmonica: passiamo da poche migliaia di persone a milioni di presenze a seconda dei periodi dell'anno", ha esordito con un'efficace immagine il sindaco e padrone di casa **Giuseppe Nobiletti**, la cui città è l'unica pugliese a far parte del G20. Merito anche del lavoro compiuto con l'assessore al ramo, la vicesindaca **Rossella Falcone**.

"Noi destinazioni balneari vantiamo 60 milioni di presenze turistiche", ha ricordato il veneto **Pasquale Codognotto**, sindaco di San Michele al Tagliamento-Bibione, intervenendo all'incontro presso l'Hotel Pizzomunno. "Ma paradossalmente siamo il territorio cresciuto meno in Europa: la Croazia è aumentata del 95%, la Spagna del 33% mentre noi in Italia solo del 19%. C'è bisogno di operare in maniera unitaria. Ogni anno siamo costretti, ad esempio, ad elemosinare dalle Prefetture più uomini per i controlli in estate. Abbiamo bisogno, invece, di essere riconosciuti come comparto strategico dell'economia nazionale, con lo status di città balneari".

Effetto Covid

Nel loro intervento **Giorgio Palmucci**, presidente ENIT, e **Giovanni Bastianelli**, direttore ENIT, hanno sottolineato come il comparto balneare sia un asset fondamentale per il turismo italiano: "La domanda turistica in Italia nel 2019 ave-

va segnato un numero di notti complessive trascorse nelle strutture ricettive pari a un picco di quasi 437 milioni (+1,8%), e circa il 30% di queste notti sono rievate negli esercizi ricettivi costieri. La tendenza per l'estate 2020 è complessivamente positiva, anche se dobbiamo aspettare i numeri ufficiali per fare un bilancio. Per un comparto così determinante è strategico un tavolo di coordinamento, quanto mai sostanziale ora per scuotere il mercato e coordinare attività sistemiche per tutto il settore".

"Quest'anno ci siamo ritrovati ad affrontare i temi della sicurezza e del turismo di prossimità, quando lo scorso anno il problema era quello opposto dell'overbooking", ha ricordato il presidente ENIT. "Il tema da affrontare ora è come far tornare gli stranieri in Italia".

"Le spiagge italiane nel 2019 valevano 6,8 miliardi di euro, col +4,1% di spesa rispetto al 2018. Non possiamo pensare che si ritorni ai numeri del 2019

LUCIA PIEMONTESE



"Le problematiche di questo 2020 ce le porteremo avanti anche il prossimo anno", ha sottolineato il direttore ENIT Bastianelli. "Non torneremo al modo di fare le vacanze del 2019"

ma nemmeno alle stesse modalità di turismo", ha sottolineato Bastianelli. "Senza gli stranieri stimiamo che ci sia stato in media un calo del 50% nelle città e costiere, come l'Amalfitana. Quest'anno il 60% dei turisti ha scelto il mare, una percentuale più alta che in passato. E c'era voglia di mare da parte degli italiani in maniera importante anche per settembre e ottobre punto".

I presenti sono apparsi consapevoli che i cambiamenti connessi all'emergenza epidemiologica stiano diventando strutturali. "Le problematiche di questo 2020 ce le porteremo avanti anche il prossimo anno", ha sottolineato Bastianelli. "Non torneremo al modo di fare le vacanze del 2019. Piuttosto, dobbiamo essere bravi a intercettare cosa i turisti vogliono. Per la ripresa bisogna fare leva su una grandissima attenzione per la sostenibilità ambientale, come pure su una promozione turistica incentrata su ciò che si ha fatto met-

IA PORTFOLIO

I sindaci riuniti a Vieste giovedì

tendosi nei panni e nella mente del turista. Dobbiamo lavorare sulle caratteristiche diverse che in Italia abbiamo, senza copiare quello che fanno gli altri".

"Il turismo balneare aveva già avuto diversi alti e bassi prima del Covid. Dal 2015 c'era stato un forte recupero", ha spiegato **Marina Lalli**, presidente FederTurismo Confindustria Nazionale. "In Italia abbiamo circa 9.800 stabilimenti balneari ma attorno a tale comparto ruotano circa 3.000 imprese. Nel comparto balneare il Sud ha un primato, oltre il 40% di tali imprese si trova nelle regioni meridionali. Nonostante la ripresa di agosto la perdita ci sarà anche nel settore balneare a causa dell'aggravio dei costi, del distanziamento sociale, etc.". Lalli ha poi ricordato come "nodi strutturali importanti" l'incertezza per l'imprenditoria: alcune province come quella di Lecce non si sono ancora adeguate alla proroga delle concessioni balneari, con ripercussioni sulla concorrenza interna. "Un altro problema esistente prima del Covid è quello del sovraffollamento di alcuni territori. Col Recovery Fund possiamo migliorare e incrementare lo sviluppo sostenibile dei territori. Nel prossimo futuro le vacanze saranno sempre più al-



Gigi Manzonna

FOCUS

Nobiletti: "Battaglia per lo status ad hoc di città balneari"

Nesta: "Vogliamo sicurezza, sgravi fiscali, meno burocrazia"

Nascerà una cabina di regia all'interno del G20 spiagge per raggiungere l'obiettivo comune di ottenere lo status di città balneari.

Lo ha annunciato il sindaco di Vieste Giuseppe Nobiletti spiegando: "Abbiamo bisogno della qualificazione di città balneare. Questa è la battaglia che ci deve caratterizzare, dobbiamo fare lobby per tutelare le nostre esigenze".

Una sfida complessa ma indispensabile per presentare al Governo le istanze di un settore fondamentale per l'economia italiana, capace di attrarre più di 70 milioni di turisti all'anno. Una "città balneare" è una città che ha un numero ridotto di residenti (mediamente meno di 15.000) ma che è caratterizzata da una elevata presenza turistica (più di 1 milione di presenze annue secondo i parametri del G20s).



Roberta Nesta, sindaco di Cavallino Treporti

"La proposta", ha sottolineato l'avvocato **Bruno Barel** dello studio legale BM&A, "punta a creare una rete di città per condividere i problemi e la ricerca di soluzioni. Tale status rispetterebbe l'identità di ciascuna città ma darebbe al contempo forza all'intero sistema. L'obiettivo ambizioso - oltre a rispondere alle esigenze comuni - è contrastare la crisi sistemica che queste città subiscono più di altre". "Non possiamo più aspettare", ha detto a chiare lettere l'avvocato **Roberta Nesta**, sindaco in Veneto di Cavallino-Treporti.

"Significa la difesa di un sistema, abbiamo bisogno di soluzioni. Bisogna capire quale sia lo strumento normativo migliore. Intanto noi ci siamo sforzati di individuare i contenuti minimi. Innanzitutto la sicurezza, perché abbiamo esigenze di presidi maggiori sui nostri territori. Poi una fiscalità diversa per le città balnea-

ri, la sostenibilità ambientale e la semplificazione amministrativa. Sarebbe, ad esempio, molto importante per un imprenditore che entro 90 giorni arrivi il titolo per avviare l'opera. Noi abbiamo pochissimi mesi di tempo per fare gli interventi. Ed ancora il demanio: servono soluzioni chiare e tempestive, altrimenti le imprese non possono continuare. Ci sarebbero altri contenuti importanti, come la promozione e comunicazione, ma in questa prima fase", ha concluso Nesta, "ci siamo concentrati sulle materie di competenza statale, tralasciando per ora quelle di competenza concorrente Stato-Regioni. Ci sarà una cabina di regia per lavorare a tale obiettivo. Se non affrontiamo subito questa sfida e non troviamo i modi per gestire il cambiamento dovuto al Covid saremo spazzati via. La bella politica, quella dei sindaci, può fare la differenza".



Gino Notarangelo

l'aperto, all'insegna del rispetto dell'ambiente e della necessità di sicurezza da parte dei turisti. Sono elementi che ci accompagneranno nei prossimi anni e da cui non ci potremo più discostare nella promozione".

Il bilancio di Vieste

Qual è il bilancio dell'estate estiva a Vieste, capitale pugliese delle vacanze? "Per noi è stata una stagione segnata da una scelta molto forte mettendo in primo piano la sicurezza di tutti, ospiti e personale, e chiudendo il 70% della struttura", ha affermato a l'Attacco **Gino Notarangelo**, presidente di Federalberghi Foggia e titolare del Gattarella Resort. "Abbiamo riaperto in pratica un nuovo albergo, per cui diventa difficile fare paragoni col passato. Tuttavia, possiamo esser soddisfatti del lavoro svolto. Siamo riusciti in poco tempo ad aprire una nuova struttura con un nuovo format, puntando su una clientela attenta a tali necessità. Siamo andati un po' in controtendenza. Tutto il turismo nazionale si è poi mosso dopo il 20 luglio. Abbiamo dovuto lavorare con prenotazioni che arrivavano a 12 giorni dall'arrivo, poi ad agosto a 4 giorni dall'arrivo. È stata una stagione impegnativa sotto tutti i punti di vista. I danni dovuti all'assenza degli stranieri sono stati qui subito maggiormente nei periodi di bassa stagione, che erano caratterizzati dal turismo estero", ha aggiunto Notarangelo.

"Questi danni sono stati in parte compensati, durante luglio e agosto, dalla grande presenza degli italiani. Il settore è stato aiutato dal bonus vacanze, che ha permesso di far arrivare più persone, anche persone che non se lo permettevano prima. Bisognerà vedere se queste nuove presenze torneranno nei prossimi anni. Per fortuna Vieste e il segmento balneare ha offerto meno odelle città d'arte e di quelle legate

al turismo business". Notarangelo non è preoccupato dal dover fare i conti coi cambiamenti dovuti al Covid anche nei prossimi anni: "Ci siamo organizzati, siamo pronti. Chi non lo è deve cominciare a pensare a quello che sarà il futuro. Purtroppo il mondo è cambiato, bisogna prenderne atto e adeguarsi alle nuove misure. Dobbiamo ricostruire il nostro mondo, aggiornandoci giorno per giorno". A livello nazionale si stima la perdita di 1,3 milioni di lavoratori del comparto turistico entro la fine del 2020. "Per Vieste sicuramente c'è stato un calo del numero di occupati, a causa dell'incertezza che ha fatto partire molto tardi la stagione estiva. Va detto però che il reddito di cittadinanza e altri aiuti non hanno favorito la ricerca di personale, perché nel momento di necessità non abbiamo avuto la risposta da parte dei collaboratori nel ritornare al lavoro. Abbiamo bisogno di professionalizzare di più le nostre risorse, affinché siano più efficienti, preparate e professionali".

"La situazione è andata come ci auguravamo, siamo riusciti a tenere", ha affermato a l'Attacco uno dei big del turismo viestano, **Gigi Manzionna**. "I calcoli precisi li faremo a fine ottobre. È stata una estate faticosa, impegnativa. Siamo partiti tardi, cercando di prendere almeno un po' di mercato estero. Il villaggio l'ho aperto solo il 3 agosto. È stato difficile sia formare il personale che trovarlo, nell'incertezza legata a cosa sarebbe successo e ai contratti. Siamo stati molto tesi. Qualcuno, onestamente, per un mese o un mese e mezzo ha preferito non venire a lavorare e restare a casa, prendendo provvidenze. I problemi più grandi li hanno avuti gli alberghi, mentre per altre strutture è stato più facile aprire anche abbastanza velocemente".

“

Notarangelo

"Purtroppo il mondo è cambiato, bisogna prenderne atto e adeguarsi alle nuove misure. Dobbiamo ricostruire il nostro mondo"

”

“

Manzionna

"Qualcuno, per un mese o un mese e mezzo ha preferito non venire a lavorare e restare a casa, prendendo provvidenze"

”

“

Nobiletti

"Siamo città fisarmonica. Passiamo da poche migliaia di persone a milioni di presenze a seconda dei periodi dell'anno"

”

LA GIORNATA

Il Rotary Club Foggia ha conferito alla società "Alidaunia S.r.l." il premio "Spiga d'Oro"



Nel corso di una suggestiva cerimonia svoltasi in un hangar dell'olipporto "Alidaunia" di Foggia con numerosi elicotteri di diverso tipo allineati ai lati della struttura, il Rotary Club Foggia, nel pieno rispetto delle norme anticond, rappresentato dal Presidente Luigi Miranda e dalla Past President Antonella Quarato, ha conferito alla società "Alidaunia S.r.l." il premio "Spiga d'Oro" (assegnato ad un'azienda che si è particolarmente distinta in

attività economiche svolte in Capitanata) nelle mani del fondatore avv. Roberto Pucillo e della figlia avv. Roberta. Oltre ad autorità rotariane, si è registrata la presenza di autorità civili e militari: la consigliera comunale dott.ssa Concetta Soragnese, la dott.ssa Maria Pia Liguori Vice Presidente Confindustria Foggia, il dott. Damiano Gelsomino Presidente della Camera di Commercio di Foggia, il prof. Pierpaolo Limone Magnifico Rettore dell'Università di Foggia accom-

pagnato dal prorettore prof. Agostino Sevi, il Colonello Stefano Castelnuovo Comandante del 32° Stormo dell'aeroporto militare "Luigi Rovelli" di Amendola. Il Presidente Luigi Miranda, dopo i saluti ed i ringraziamenti, ha illustrato le motivazioni del Premio giunto alla XXI edizione: "Un appuntamento ormai fondamentale nella storia della nostra associazione, un evento che rafforza il legame del Rotary con il territorio e, in particolare, con la sua componente imprenditoriale".



**MANFRE-
DONIA**
Uno dei mezzi
storici
dei pompieri



**MANFRE-
DONIA**
Una camio-
netta
d'annata
esposta
al Museo

MANFREDONIA UNA VETRINA IMPORTANTE PER LA STRUTTURA DOVE L'EX VIGILE DEL FUOCO HA RACCOLTO CIMELI E ATTREZZATURE MESSI INSIEME GIRANDO L'EUROPA

Museo dei pompieri, su il sipario

Il progetto culturale di Michele Guerra protagonista sui canali nazionali Rai

● **MANFREDONIA.** Il Museo storico dei pompieri e della Croce rossa italiana ha rapito l'attenzione di oltre un milione di telespettatori su Raiuno durante la puntata di "C'è tempo per..." andata in onda nei giorni scorsi sui canali Rai. Ben due i collegamenti con il giornalista Paolo Notari dal Museo nel corso della trasmissione condotta in studio da Beppe Convertini e Anna Falchi.

In questi ultimi mesi, per i vari ed interessanti eventi organizzati, la fama e la spettacolarità del museo erano approdati più volte in Rai, inducendo così Paolo Notari, che ebbe già modo in passato di visitare il museo, a tornare con le sue telecamere nello straordinario contenitore culturale unico al mondo nel suo genere.

A condividere dal Museo l'entusiasmo di Michele Guerra, titolare ed ideatore del museo de-

dicato ai pompieri e alla croce rossa più grande d'Europa, il suo amico e mentore Antonio Michele Ruggiero, che solo qualche mese fa profetizzò il successo anche televisivo dell'importante contenitore culturale sipontino.

«Guardate cosa è riuscito a fare l'ex pompiere Michele Guerra», ha commentato Notari mostrando alle telecamere ciò che col tempo è diventato un importante punto di riferimento a livello storico e culturale per la città di Manfredonia. Una vita, quella di Guerra, trascorsa a recuperare materiali e mezzi in ogni parte d'Europa fino a realizzare con impegno, ingegno e caparbità questo patrimonio inestimabile che pian piano stanno imparando ad apprezzare in tanti ben oltre i confini regionali.

Il Museo storico dei pompieri e della Croce rossa italiana ha una superficie coperta di 2.500 metri

quadri e tra gli oltre 3.000 reperti esposti, tra camionette, barche e ricostruzioni dettagliatissime di incendi storici, tra le sue sale si respirano il coraggio e la straordinaria passione nell'opera svolta dai Vigili del fuoco. «Quello per i pompieri e tutto ciò che li riguarda è un amore nato grazie al mio lavoro», spiega Guerra, titolare di una consolidata realtà che, da oltre 30 anni, si occupa di sicurezza sul lavoro. L'esposizione permanente è parte integrante della "cittadella della sicurezza e della formazione" creata da Guerra nella zona industriale D46, a sud della città lungo la statale che conduce a Foggia. «Paolo Notari ha chiamato il direttore della Rai per raccontare di come fosse bello il museo, dicendogli che in 32 anni che fa questo lavoro non ha mai visto nulla di simile»

María Teresa Valente



MANFREDONIA Un momento delle riprese

ECONOMIA & FINANZA

PROROGA ANCHE PER IL SUPERBONUS AL 110%

Una manovra «verde» con gli incentivi auto

● **ROMA.** Rilancio degli investimenti, anche dei privati, e sostegno ai settori ancora in ginocchio per la crisi Covid, a partire dall'auto. Nel dare un'impronta digitale e green già alla manovra, in attesa che si concretizzi il Recovery Fund europeo, il governo guarda anche al rinnovo dell'ecobonus per sostituire i veicoli più vecchi e inquinanti, che ha mostrato di funzionare già guardando i primi dati delle vendite di settembre.

Se per la riforma del fisco ci vorrà più tempo - il cantiere «è appena aperto, ci sarà una riforma organica non solo delle aliquote», ha assicurato il premier Giuseppe Conte - in manovra dovrebbe arrivare un nuovo pacchetto di riduzioni di tasse, dalla conferma del taglio del cuneo tra 28mila e 40mila euro (servono circa 2 miliardi) all'introduzione dell'assegno unico con 6 miliardi di finanziamenti aggiuntivi. Si discute anche del superamento del sistema di saldo-acconto per autonomi e partite Iva e l'idea di un meccanismo mensile e «per cassa» potrebbe essere al centro del confronto già fissato per la prossima settimana tra il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e i commercialisti.

Intanto si sta lavorando per ri-finanziare con altri 400 milioni nella legge di Bilancio l'incentivo, che ora nel caso di

auto elettriche acquistate rottamando vecchi mezzi arriva fino a 10mila euro e che però ha già esaurito il plafond per le sole auto euro 6 alimentate a carburanti tradizionali. Già con le modifiche al decreto agosto le risorse potrebbero essere «travasate» da una categoria di vetture poco inquinanti all'altra, per aiutare a smaltire il parco auto invenduto nei piazzali dei concessionari. Ma si «sta valutando», conferma il viceministro all'Economia Antonio Misiani, anche il rinnovo dell'incentivo, per una operazione «utile» sia dal punto di vista della filiera sia dal punto di vista «ambientale».

Sul tavolo del governo, quando ancora non tutti i ministeri hanno avanzato le loro proposte, ci sono già misure per circa una trentina di miliardi sui circa 40 a disposizione tra extra-deficit e fondi europei, suddivisi in 1,3 punti di Pil, cioè 21-22 miliardi di indebitamento e circa 15 miliardi tra Recovery e altre voci come React Eu, come ha chiarito Gualtieri.

Per sostenere la transizione ecologica e lo sviluppo sostenibile l'esecutivo punta a prorogare oltre il 2021 anche il superbonus al 110%, che sarà operativo da lunedì. Per sostenere le aziende - ma anche i posti di lavoro - si starebbe anche valutando una proroga ancora più selettiva della Cig Covid.

ORDINANZA DELLA REGIONE

In tutta la Puglia obbligo di mascherina anche all'aperto

● **BARI.** Scatta anche in Puglia l'obbligo di utilizzare la mascherina anche di giorno e all'aperto davanti alle scuole e in tutti i luoghi di attesa (ad esempio alle fermate del bus), anche all'esterno dei locali pubblici, oltre che in tutte le situazioni in cui non è possibile mantenere il distanziamento. È quanto prevede una ordinanza firmata ieri pomeriggio dal presidente della Regione, Michele Emiliano.

Sul territorio pugliese bisognerà «usare sempre e comunque protezioni delle vie respiratorie negli spazi all'aperto di pertinenza di luoghi e locali aperti al pubblico, nonché in tutte le aree pertinenti delle scuole di ogni ordine e grado o antistanti ad esse (come ad esempio piazzali e marciapiedi davanti agli ingressi e alle uscite degli istituti scolastici), nonché in tutti i luoghi di attesa, salita e discesa del trasporto pubblico, fermo restando il divieto di assembramento e l'obbligo di rispettare il distanziamento fisico». È possibile utilizzare anche mascherine auto-prodotte, purché siano idonee a coprire «dal mento al di sopra del naso». L'obbligo non vale per congiunti e conviventi, per i bambini sotto i 6 anni e per le persone disabili e loro accompagnatori.

La decisione è arrivata dopo che ieri la Regione ha esaminato i dati epidemiologici dell'ultima settimana. Alla fine ha deciso di adottare questa misura in maniera soft, rispetto ad esempio a quanto hanno fatto in Calabria, Sicilia, Campania e Lazio. Numerosi sindaci (da Foggia a San Severo, da Polignano a Mare a Monopoli) si erano già mossi in questo senso.

«L'uso della mascherina può abbassare sensibilmente il rischio», secondo l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco che - da assessore alla Salute in pectore - sta continuando a monitorare la situazione in Puglia. «Per il momento - è l'opinione di Lopalco - abbiamo numeri che non salgono in maniera particolare. La situazione da noi resta sotto controllo, i focolai che si sono sviluppati sono stati gestiti bene. Ma sarà importantissimo l'aiuto dei cittadini per fare in modo che il contagio non esploda». L'effetto degli annunci di obbligo di mascherine fatti nelle altre regioni sembra aver avuto effetto anche in Puglia, perché aumenta l'utilizzo delle protezioni per strada e durante il giorno. L'ordinanza di Emiliano varrà a tempo indeterminato.

[red.reg.]

La Caporetto del turismo: persi 65 milioni di ospiti in estate

COVID-19

L'effetto domino si abbatte su tutti i comparti dell'economia collegati

Secondo Demoskopika 50mila imprese del settore rischiano il fallimento

Enrico Netti

Tempo di bilanci per il turismo. Gli alberghi d'Italia nell'estate 2020 hanno visto 148,5 milioni di presenze con la perdita di 65 milioni di ospiti rispetto al 2019. Un crollo a due cifre di clienti e pernottamenti ma nel caso dei 5 stelle si arriva all'80% e più. I bar e ristoranti nel primo semestre hanno perso 19 miliardi di ricavi e a fine anno il loro conto segnerà un rosso di oltre 24 miliardi. Attesi tagli occupazionali su base annua tra i 250mila e i 300mila addetti.

Saldi negativi

Ko per lo shopping, terza voce di spesa per i turisti stranieri dopo alloggio e ristorazione. Senza di loro i negozi di abbigliamento e accessori, secondo Federmodaitalia-Confcommercio, hanno perso incassi per 5,7 miliardi. Altri 3 miliardi li hanno persi i gestori degli stabilimenti balneari. Nemmeno il turismo open air riesce a salvarsi e ha visto svanire circa 3,5 milioni di arrivi pari a circa 23 milioni di pernottamenti. Uno scossone alle fondamenta per un settore che realizza 5 miliardi di ricavi a cui si devono sommare altri 3 miliardi di ristorazione nei campeggi. Da non dimenticare quei 10 milioni di italiani che non si sono potuti permettere nemmeno un piccolo break lontano da casa. Anche per questo rischia il tracollo il settore dei tour operator. «Alla fine dell'estate registriamo una contrazione dei volumi totali sulla stagione pari al 90% rispetto al 2019. Tra qualche settimana si tornerà allo spettro del fatturato zero - avverte Pier Ezhaya, presidente Astoi-Confindustria Viaggi -. Per questa ragione Astoi ha attivato un canale con il ministero degli Esteri per aprire alcuni corridoi turistici secondo proto-

colli condivisi da implementare. Senza la riapertura di almeno alcune destinazioni per gli operatori del settore sarà il tracollo». Ai tour operator finora non è arrivato nessuno degli aiuti promessi, dalle risorse a fondo perduto stanziate lo scorso maggio dal Decreto Rilancio prima (25 milioni) e dal decreto agosto poi (ulteriori 240 milioni). Ezhaya chiede inoltre il rifinanziamento del fondo perduto per il turismo organizzato e la proroga della cassa in deroga oltre il 2020.

A causa del Covid-19 da qualsiasi parte si cerchi di analizzare l'estate 2020 si trovano solo saldi negativi in un effetto domino che si abbatte su tutti i comparti dell'economia dall'agroalimentare al commercio ai servizi. Il turismo da risorsa strategica del sistema paese, industria capace di produrre il 13% del Pil nazionale con il 15% degli occupati sta vivendo il suo anno più difficile, con una perdita di 100 miliardi secondo i calcoli di Confturismo-Confcommercio e Assoturismo-Confesercenti.

Un hotel su tre a rischio

Ieri creava ricchezza, posti di lavoro con circa 500mila stagionali impiegati in una estate "normale" negli alberghi della Penisola e comprendendo le altre attività collaterali si arriva a quasi un milione. Era il volano che trainava altri comparti e produceva ricchi gettiti per l'erario: i soli alberghi nel 2019 hanno versato 2 miliardi di Iva. Nel primo anno dell'era del virus cinese un hotel su tre è a rischio chiusura. A Milano, diversi albergatori hanno già avanzato la richiesta di concordato preventivo.

Servono i mini bond

Un quadro drammatico che nei giorni scorsi ha spinto Federalberghi, la Federazione del turismo organizzato, Federterme e Astoi-Confindustria Viaggi ha chiesto al Governo il varo di mini bond a scadenza 25 anni per fare superare alle aziende sane la tempesta. Inoltre Cassa depositi e prestiti ha varato il Fondo nazionale del turismo che forte di una dote di 2 miliardi acquisterà e rinnoverà hotel iconici a 5 stelle affidando a terzi la gestione alberghiera. «Un primo importante passo per la tutela del patrimonio imprenditoriale turistico italiano - spiega Marina Lalli, presiden-

te di Federturismo Confindustria -. È evidente che per far fronte a questa situazione emergenziale servano ulteriori misure straordinarie. Ci auguriamo quindi di poter continuare la positiva interlocuzione con Cdp per trovare insieme strumenti finanziari adatti all'intera industria turistica». Inoltre Marina Lalli auspica che il Governo «per dare una spinta ai consumi abbassi per almeno 6 mesi l'aliquota Iva. Una misura particolarmente onerosa ma auspicabile se inserita nel piano al quale il Governo sta lavorando». In Germania fino a fine anno l'Iva è passata al 16 dal 19% e al 5 dal 7%. «Sarebbe fondamentale poter focalizzare la riduzione a quei settori, come il turismo, che sono stati duramente colpiti dalla pandemia - continua Marina Lalli -. Secondo l'istituto Demoskopika 50mila imprese del comparto rischiano il fallimento». Per quanto riguarda il bilancio dell'estate la presidente ricorda che «sono stati in vacanza 33 milioni di italiani con una spesa pro capite intorno ai 550 euro. Uno su quattro ha scelto destinazioni vicino a casa e la preferenza ha premiato il mare ma tutto si è concentrato in pochissimi giorni rispetto al passato quando si soggiornava per 7 o 10 giorni. Le città d'arte hanno sofferto per l'assenza dei turisti stranieri che si stima siano stati 25 milioni in meno rispetto l'estate 2019». Perché gli habitués degli alberghi di lusso, fanno sapere da Federalberghi-Confcommercio, provengono da Stati Uniti, Giappone, Russia, Australia, Brasile e Cina. Paesi senza voli aerei diretti con l'Italia.

Ristoranti deserti

Senza di loro, clienti affezionati della tavola italiana e delle specialità agroalimentari, i ristoranti sono rimasti deserti. Tra giugno e agosto hanno perso incassi per 5,2 miliardi di cui quasi i due terzi, circa 3,3 miliardi, le-

gati all'indotto turistico. Secondo le rilevazioni Fipe per oltre otto imprese su dieci la stagione è andata male o molto male proprio a causa dell'assenza dei clienti stranieri. Se le città d'arte erano deserte o quasi la situazione delle spiagge non era molto diversa. «Nel comparto balneare si è registrata la buona affluenza soltanto nelle settimane centrali di agosto, nei week end di giugno e luglio e nelle località più rinomate come il Salento e la Versilia - sottolinea Antonio Capacchione, presidente del Sindacato italiano balneari -. Ma non basta per salvare la stagione».

Mancanza dei turisti stranieri, ridotta capacità di spesa degli italiani e l'incertezza sul futuro hanno tagliato di circa il 40% le presenze negli stabilimenti balneari. Una perdita da 3 miliardi per 30mila aziende che danno lavoro a 100mila addetti diretti e a un milione di indiretti.

Quest'anno anche le ambite spiagge della Sardegna non erano più le stesse. Secondo le analisi di Federalberghi e Confindustria Turismo le presenze sull'isola hanno visto una flessione di oltre il 70%. Solo tra il 5 e il 25 agosto le presenze sono risalite all'80% sul 2019. Tanti hotel stellati chiusi e chi aveva aperto puntava su un servizio *light*, con il personale al minimo. In ginocchio anche il comparto dei meeting ed eventi che prova la ripartenza. «Qualcosa inizia a muoversi e, per esempio, in due settimane tre case e club automobilistici hanno scelto Terme di Saturnia per attività di eventi dopo la drammatica crisi» racconta Massimo Caputi, patron delle centenarie terme riaperte lo scorso 3 settembre.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Distanziamenti in spiaggia. Una veduta aerea degli stabilimenti balneari di Forte dei Marmi durante l'estate 2020.

Il premier rilancia sul Sud e blindata il governo

LE PROSSIME MOSSE

Conte alla Fiera del Levante di Bari: fiscalità di vantaggio decennale

«A ore firmerò il decreto per i commissari nei cantieri»

Manuela Perrone

ROMA

«Oggi ci sono le condizioni per realizzare finalmente una svolta. E il motivo è che non è mai successo che si sia offerta a noi un'occasione unica non solo di incidere sul divario Nord-Sud ma per fare del Sud l'avamposto del rilancio dell'Italia intera». Al ritorno dal Consiglio europeo, il premier Giuseppe Conte sceglie il palco della 84esima Fiera del Levante a Bari per infondere ottimismo. A dispetto dei contagi da Covid-19 che ricominciano a correre, delle ruggini in Europa sul Recovery Fund, del caos M5S che mette a rischio la maggioranza, del pressing del Pd sull'agenda di governo.

Il premier rivendica la fiscalità di vantaggio al Sud (lo sgravio del 30% sul costo del lavoro appena entrato in vigore) per cui vede un «orizzonte decennale», conferma il varo «a ore» del decreto per la nomina dei commissari destinati ad accelerare le opere strategiche prioritarie e ne annuncia un altro «per sostenere le difficoltà di capitalizzazione delle grandi imprese, anche con strumenti obbligazionari». Promette la tutela dell'ambiente inserita nella Costituzione, misure per le

donne, una scuola rinnovata e digitalizzata, la rete unica come ossatura utile anche a ridurre le disuguaglianze e un «fisco equo e trasparente» secondo il modello del piano cashless che «entrerà in vigore il 1° dicembre»: non penalizzazioni, ma incentivi.

Soprattutto, Conte torna a assicurare sulla capacità dell'Italia di spendere tutti i fondi del pacchetto Next Generation Eu. «I progetti non rimarranno solo titoli», garantisce, ribadendo l'arrivo di una legge per creare una struttura di «soggetti attuatori responsabili» incaricati di monitorare l'attuazione e il rispetto del cronoprogramma «che anticiperemo a Bruxelles». «È un impegno preciso che con questa forte squadra di governo, con cui collaboreremo tenacemente, possiamo prendere davanti a tutta la comunità nazionale», dice Conte. Parole che non passano inosservate: di fatto, il premier torna a blindare l'esecutivo e respinge la pressione per un rimpasto che arriva da una parte delle forze politiche di maggioranza. È chiaro l'obiettivo di spostare l'attenzione dalle fragilità interne alla missione che attende il governo. Da qui la scelta della citazione dantesca come esortazione finale. «De' remi facemmo ali al folle volo», scandisce il presidente del Consiglio evocando Ulisse: «Affrontare il futuro con coraggio e determinazione. È il nostro Dna, una sfida che possiamo vincere solo insieme».

«Benissimo, ma cerchiamo di evitare il naufragio», commenta un parlamentare dem della vecchia guardia. Perché il mare in cui l'esecutivo deve navigare è assai agitato. Lunedì in Consiglio dei ministri approderanno le

modifiche ai decreti sicurezza pretese dai democratici del segretario Nicola Zingaretti, che potrebbe incontrare il premier a stretto giro. Da Largo Del Nazareno il monito è chiaro: non si accetteranno compromessi al ribasso o nuovi rinvii. Alcuni tra i Cinque Stelle masticano amaro, ma alla fine «si troverà la quadra», dicono dai vertici. Consapevoli che in Cdm si consumerà soltanto il primo step: la partita vera sui Dl Salvini i Cinque Stelle vogliono aprirla in Parlamento.

Oltre alle nuove regole sui migranti, il governo è atteso al varco di altri dossier cruciali: Autostrade (dopo lo scontro sono ripresi contatti informali con Atlantia), Alitalia, la legge di bilancio da approvare entro il 15 ottobre, lo schema di Recovery Fund su cui avviare il confronto con la Commissione Ue. E già a partire da dopodomani il nuovo round sulla proroga dello stato di emergenza, con decreto legge e nuovo Dpcm (mentre Palazzo Chigi lancia la campagna settimanale "Scarica Immuni"). Round foriero di un ulteriore pressing su Conte, quello a usare il Mes. Ieri è stato il leader di Iv, Matteo Renzi, a rilanciarlo. Ma il premier ancora una volta ha glissato: «Concentriamo la discussione pubblica sui contenuti del piano e le sue priorità». La verità è che non si può aprire il file se il M5S non recupera stabilità. E se ogni voto in Senato resta al cardiopalma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCALITÀ DI VANTAGGIO
Lo sgravio sul costo del lavoro al Sud



Alla Fiera del Levante. Il premier Giuseppe Conte ieri a Bari all'inaugurazione dell'84a edizione della Fiera

GLI ORGANIZZATORI AMBROSI: QUELLA DEL 2020 È LA CAMPIONARIA DELLA RIPARTENZA. CASILLO: «PRONTI A VINCERE ANCHE QUESTA SFIDA»

«Non sarà una Fiera come le altre» Avevamo il dovere di non fermarci»

● **BARI.** «Non è una Campionaria come tutte le altre, quella del 2020 è la Campionaria della Ripartenza», ha affermato durante il suo intervento il presidente della Nuova Fiera del Levante, Alessandro Ambrosi. «Quale simbolo della città di Bari, del capoluogo di regione avevamo il dovere di non fermarci, di dimostrare che si può reagire alla paura in modo operoso e costruttivo, nonostante siano scomparse una miriade di imprese e con esse milioni di posti di lavoro. In Puglia e nel Mezzogiorno l'emergenza coronavirus, nel primo trimestre del 2020, ha prodotto un calo del Pil del 4% circa, contro il 5% a livello nazionale - aggiunge citando i dati di Bankitalia -. Un calo che ha interrotto un quinquennio di crescita, non poderosa ma costante, che aveva consentito di recuperare un terzo dei 10 punti di prodotto persi durante la grande recessione del 2008-2013».

Nel primo semestre 2020 l'export è calato di 552 milioni, meno 12%, rispetto al medesimo periodo del 2019; particolarmente grave nell'insieme la dinamica del manifatturiero, con 640 milioni in meno di export, ma 47 milioni in più per l'agricoltura e 35 milioni in più per l'industria alimentare; abbiamo importato il 24% in meno. Dati in chiaroscuro che inducono Ambrosi a rivolgere un appello al premier Conte e la riconfermato governatore Michele Emiliano, affinché incoraggino la ripartenza.

«Servirà tempo anche per capire quanto gli strumenti del Governo e delle Regioni saranno stati risolutivi e quanto invece dovranno essere corretti», conclude Ambrosi non prima di sottolineare un insegnamento importante che ri viene dalla pandemia. «Abbiamo imparato a fidarci delle competenze e adesso serve un segnale forte di fiducia nel futuro», aggiunge ancora.

CASILLO - «Viviamo i giorni della pandemia che sarà l'evento che cambierà l'esistenza della popolazione mondiale», sostiene invece il presidente della Fiera del Levante, Pasquale Casillo. «Purtroppo non ne siamo ancora fuori ma non possiamo fermarci. Dobbiamo pensare come andare oltre. Un termine oggi di moda è resilienza - prosegue -. Dobbiamo essere resilienti e la manifestazione di oggi è un segnale forte. La pandemia ci deve lasciare migliori di come ci ha trovato». «La prosperità di una società si basa sul senso della comunità - dice ancora -. Le difficoltà si affrontano uniti. Confronto ma non conflitto, avversario ma non nemico. In questo siamo chiamati a fare tutti la nostra parte. Facciamo in modo che il buonsenso si faccia senso comune. Le difficoltà si affrontano e si superano uniti, altrimenti non ci saranno Recovery Fund o colossali piani di investimenti pubblici e privati che potranno cambiare la situazione».

[n. perch.]



FIERA I presidenti Ambrosi e Casillo Foto Luca Turi

Agevolazioni per l'edilizia

Banche, intermediari finanziari e fornitori pronti a operare sul mercato dei crediti: i grandi player sono in vantaggio, ma la proroga oltre il 2021 potrà favorire le Pmi

Non solo 110%, cessione e sconti anche per i bonus sugli altri lavori

Pagina a cura di **Dario Aquaro** e **Cristiano Dell'Oste**

Non ci sarà la corsa all'invio telematico dal 15 ottobre, ma è ora di fare i conti. Il mercato si sta attrezzando in fretta, e chi vuole sfruttare la possibilità di cedere il superbonus o gli altri bonus casa può già ragionare sul budget.

Secondo il decreto Rilancio (Dl 34/2020), il superbonus del 110% può essere ceduto a banche, intermediari finanziari, fornitori e altri soggetti privati. Lo stesso decreto, però, consente di cedere anche gli altri bonus "minori" (dal bonus facciate del 90% fino al 50% sulle ristrutturazioni, ma non i bonus mobili e giardini).

Il mercato crescerà nel tempo

Secondo quando emerge dal mercato – tra fogli informativi e primi annunci – i migliori prezzi d'acquisto dei crediti per ora si collocano sul 100-103% della spesa agevolata, nel caso del superbonus, e sul 78-82% del valore nominale della detrazione, nel caso dei bonus "minori".

Ad esempio, a fronte di un investimento di 65mila euro per la riqualificazione energetica di una villetta, il superbonus vale 71.500 euro. Cifra che il committente può cercare di cedere a un intermediario finanziario o convertire nello sconto in fattura eventualmente proposto dall'impresa, fino ad azzerare il dovuto. Secondo Flavio Monosilio, direttore del centro studi dell'Ance, «la via più semplice per l'impresa è proporre lo sconto, perché si evita una cessione del credito e non si movimentano il cassetto fiscale del committente». È chiaro però che l'impresa, eseguito lo sconto, dovrà procurarsi da una banca la liquidità necessaria a operare, magari con anticipo sulle fatture. E qui entra in gioco la vera alternativa: «Può anche essere il committente o il condominio a farsi finanziare – precisa Monosilio – sfruttando il fatto che le banche offrono a questi soggetti tassi più bassi, e a quel punto l'impresa opera come appaltatore».

Proporre operazioni "chiavi in mano" già scontate sono ora soprattutto i grandi player, come le utility o le Esco, su interventi di una certa taglia. Avverte però Davide Chiaroni, vicedirettore dell'Energy & strategy group del Politecnico di Milano: «Bisogna distinguere tra mercati urbani e no. I grandi operatori, con presenza geografica strutturata, sono competitor difficilmente contrastabili da parte dei piccoli». Ma in provincia lo scenario cambia: «Le piccole e medie imprese sono più radicate e hanno più chance, perché possono contare su una rete di partner locali che magari riescono anche a tenere i costi più bassi».

Anche a livello finanziario, i grandi istituti si sono mossi per primi. «Se il superbonus verrà reso stabile o vedrà un orizzonte più lungo rispetto all'attuale 2021 – prosegue Chiaroni – consentirà di sviluppare meglio le proposte delle banche del territorio».

Per ora il Governo ha preannunciato di voler confermare il 110% almeno fino al 2023 con la prossima manovra. Di certo il fattore tempo è fondamentale anche per consentire al mercato di crescere. «Siamo di fronte a una domanda di lavori che tende a infinito», osserva Monosilio. Il che implica il rischio che una parte di questa domanda, magari a ridosso della scadenza, finisca tra le braccia di aziende improvvisate che non danno garanzie di qualità e rispetto dei tempi. «Sarà importante – sottolinea Chiaroni – vigilare sulla correttezza delle opere e delle attestazioni energetiche. Molti operatori temono che i raggi e la concorrenza sleale possano vanificare l'utilità dell'incentivo, e infondere sfiducia nei potenziali clienti».

La vigilanza, intanto, viene richiamata anche sul fronte dei crediti. Con un appello all'esecutivo firmato dai deputati della Lega in commissione Finanze alla Camera, si segnalano casi di banche che propongono di acquistare il 110% «rimborsando valori che variano dal 93 al 98 per cento».

Invio alle Entrate solo dopo l'Enea

Le opzioni per la cessione o lo sconto in fattura potranno essere comunicate alle Entrate da giovedì 15 ottobre. È probabile, però, che non ci sarà subito



Ampio spettro. Interventi di efficienza energetica, ristrutturazione edilizia o messa in sicurezza: la cessione del bonus si può applicare a tutte queste opere agevolate



INTERVENTI E OPZIONI

1

RISTRUTTURAZIONI

Opere di recupero nell'appartamento

LAVORI

- Ristrutturazione di un appartamento in condominio, eseguita tra ottobre e novembre 2020 (rifacimento del bagno, spostamento parete).
- Intervento agevolato dalla detrazione del 50% su una spesa massima di **96.000 euro**, recuperabile in **10 anni**

SPESA

- **44.000 euro**, da cui discende un bonus totale di **22.000 euro**

UTILIZZO DIRETTO

- Rata annuale di detrazione di **2.200 euro** dal modello Redditi 730 presentato nel 2021.
- Con un'inflazione dell'1% annuo, il valore reale del bonus a fine 2030 è di **20.825 euro**, cui corrisponde un costo effettivo dei lavori di **23.175 euro** (ma l'esborso iniziale è 44.000 euro)

CESSIONE DEL CREDITO

- A lavori ultimati, il committente cede il credito d'imposta a una banca per **17.600 euro** (80% del valore nominale), accreditati all'inizio di dicembre: il costo effettivo per il contribuente è di **26.400 euro** già nel 2020

2

FACCIAE

Restauro dei balconi e delle pareti esterne

LAVORI

- Restauro della facciata esterna di un condominio di 4 piani (10 unità) in zona urbanistica B, eseguita a ottobre 2020 (frontalini balconi, pulitura e tinteggiatura facciata).
- Intervento agevolato dalla detrazione del 90% senza limite di spesa, recuperabile in **10 anni**

SPESA

- **50.000 euro**, da cui deriva un bonus di 45.000 euro (**4.500 euro a condominio** con spesa di 5.000).

UTILIZZO DIRETTO

- Detrazione di **450 euro** annui per il singolo condominio.
- Con un'inflazione all'1% annuo, il valore reale del bonus a fine 2030 è **4.260 euro**, cui corrisponde un costo effettivo dei lavori a condominio di **740 euro** (ma l'esborso iniziale è 5.000 euro)

SCONTO IN FATTURA

- L'impresa propone al condominio di pagare **14.500 euro** (con sconto in fattura di **35.500 euro** in cambio della cessione del credito; l'impresa cede il credito alla banca con anticipo liquidità su fattura). Il costo effettivo per singolo condominio è di **1.450 euro**

3

SUPERBONUS

«Salto» di due classi per la villetta

LAVORI

- Progetto per la riqualificazione di una villetta (coibentazione, cambio caldaia e finestre, impianto fotovoltaico) con miglioramento di due classi energetiche. Interventi trainanti e trainati dal superbonus del **110%** in versione "ecobonus", con limiti di spesa variabili in base alle opere, recuperabile in **5 anni**

SPESA

- Investimento di **65.000 euro** da effettuare nel 2021, da cui discende un superbonus di **71.500 euro**

UTILIZZO DIRETTO

- Rata annuale di detrazione di **14.300 euro** dal 2022. L'inflazione riduce il valore reale del bonus a **69.383 euro** nel 2026 (a fronte di un esborso iniziale di 65.000 euro)

CESSIONE E FINANZIAMENTO

- Il committente concorda di cedere il credito a una banca per **66.300 euro** (102% della spesa prevista) e si fa anticipare il denaro per pagare l'impresa con interessi di circa **1.790 euro** per 12 mesi. Il costo effettivo è di **490 euro** (più eventuali oneri non detraibili e costi accessori)

4

SUPERBONUS

Condominio con finanziamento

LAVORI

- Progetto per la riqualificazione di un piccolo condominio (6 unità), con coibentazione e cambio centrale termica e infissi in tutte le unità. Salto di due classi energetiche. Opere agevolabili dal **110%**, recuperabile in **5 anni**

SPESA

- Investimento totale di **180.000 euro**, cui corrisponde un superbonus di 198.000 euro (**33.000 euro a condominio**, con spesa di 30.000 euro)

UTILIZZO DIRETTO

- Detrazione di **6.600 euro** annui per il singolo condominio. L'inflazione riduce il valore reale del bonus a **32.346 euro** nel 2026 (a fronte di un esborso iniziale per condominio di 30.000 euro)

CESSIONE E FINANZIAMENTO

- Il condominio decide di cedere il credito alla banca con contestuale finanziamento dei lavori: la differenza tra prezzo di cessione e costo del prestito si traduce in un esborso effettivo di **300 euro** per singolo condominio (più oneri non detraibili e costi accessori)

L'ALTERNATIVA ALLA DETRAZIONE FISCALE

Ecco quando conviene incassare subito

Conviene di più usare direttamente la detrazione recuperati dal contribuente diventano 20.825 in termini reali; con un'inflazione del 1% annuo, il valore reale del bonus a fine 2030 è di 4.260 euro, cui corrisponde un costo effettivo dei lavori a condominio di 740 euro (ma l'esborso iniziale è 5.000 euro). Con la cessione del credito, il costo effettivo per il contribuente è di 26.400 euro già nel 2020. Con lo sconto in fattura, il costo effettivo per il contribuente è di 1.450 euro per singolo condominio. Con la cessione del credito, il costo effettivo per il contribuente è di 26.400 euro già nel 2020. Con lo sconto in fattura, il costo effettivo per il contribuente è di 1.450 euro per singolo condominio. Con la cessione del credito, il costo effettivo per il contribuente è di 26.400 euro già nel 2020. Con lo sconto in fattura, il costo effettivo per il contribuente è di 1.450 euro per singolo condominio.

un boom di invii. Innanzitutto perché – per il superbonus – servono asseverazioni e visti di conformità, per ogni singolo stato di avanzamento lavori. E perché, per il 110% in versione ecobonus, bisognerà prima inviare l'asseverazione all'Enea e solo dal quinto giorno successivo al rilascio della ricevuta si potrà comunicare l'opzione alle Entrate. Ma il portale per le asseverazioni, cui l'Enea sta lavorando, non è ancora stato attivato.

Chi non ha bisogno di un prestito, poi, non ha molta fretta di inviare la comunicazione, perché i crediti sono comunque utilizzabili in compensazione solo dal 2021.

È chiaro, comunque, che i bonus edilizi "minori" hanno un vantaggio non trascurabile, perché per essere ceduti non necessitano né di asseverazione, né di visto di conformità. E per alcuni potenziali acquirenti – come le compagnie assicurative – il loro periodo di recupero decennale è un utile elemento di diversificazione del portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

o cederla a un altro soggetto? Chi usa direttamente la detrazione ne sfrutta tutto il valore nominale, ma in un arco di tempo medio-lungo. Chi la vende, monetizza subito, ma ci perde qualcosa.

Per il superbonus, che si recupera in cinque anni, spesso la cessione sarà una soluzione obbligata, per chi non ha un'Irpef abbastanza capiente. Per i bonus "minori", l'esito può essere diverso.

Se, ad esempio, tra giugno e luglio si sono spesi 44.000 euro per ristrutturare un appartamento, si ha diritto a 22.000 di detrazione (50%), da dividere in dieci rate da 2.200 euro l'una a partire dal modello Redditi 0730 del 2021. Con un'inflazione all'1% annuo, alla fine del 2030 i 22.000 euro via via

scenderebbero a 19.719 euro.

Cedendo ora il credito d'imposta a una banca, alle Poste o a un'assicurazione, si possono ottenere – indicativamente – 17.600 euro (l'80% del valore nominale). L'opinione degli operatori che stanno attivando le piattaforme online, per gestire tutto l'iter, è che il mercato potrebbe assestarsi su un prezzo d'acquisto un po' più elevato. Ma i principi del confronto non cambiano.

Tra gli altri oneri da mettere in conto, si deve tener presente che, in caso di cessione del credito, tutti gli intermediari finanziari chiedono l'apertura di un conto corrente. In molte circostanze, inoltre, l'operazione sarà anche l'occasione per proporre al cliente l'acquisto di altri pro-

doti del proprietario, eccetera).

Va poi considerata l'aspettativa su ciò che potrebbe accadere nei dieci anni successivi, e cosa consentono di fare le regole attuali:

- se la casa viene venduta, la detrazione passa all'acquirente, ma le parti possono concordare che resti all'ex proprietario;

- se il beneficiario muore, la detrazione si trasferisce agli eredi solo se mantengono la "detenzione materiale e diretta" del bene (non per case locate, quindi);

- se il beneficiario passa al regime forfettario o diventa incapiente (perché subentrano altre detrazioni e/o perché il reddito si abbassa o si azzerà), la norma consente di cedere il credito d'imposta – per le spese sostenute nel 2020 e 2021 – anche in

to e cessione si può inserire anche la variabile del prestito ponte. Chi non intende pagare interamente i lavori di tasca propria, può valutare di farsi anticipare dalla banca il corrispettivo per la cessione del credito d'imposta. Se la pratica va a buon fine, va messo in conto un costo del finanziamento per famiglie e condomini nell'ordine del 2,5-3% (Taeg) su base annua.

Quella del finanziamento è una possibilità che diventa interessante, ad esempio, per chi sta acquistando una casa da ristrutturare ed è già "tirato" con il mutuo e la spesa per i lavori: in questi casi, la cessione coperta dal prestito ponte può alleviare la tensione sulle finanze familiari o su un progetto di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blocco dei licenziamenti non vale per tutti in caso di cambio appalto

I NODI DELLA RIPRESA

DL AGOSTO



Non c'è l'obbligo generale di riassunzione per l'impresa subentrante

Le clausole sociali dei Ccnl possono prevedere limiti al reinserimento di personale

Pagina a cura di
Marcello Floris

L'articolo 14 del Dl Agosto (Dl 104/2020, all'esame del Senato per la conversione in legge), ha prorogato le norme già introdotte sui licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo, precludendo la possibilità di licenziare ai lavoratori che non abbiano fruito dei trattamenti di integrazione salariale o dell'esonero contributivo legati all'emergenza sanitaria.

Il divieto di licenziamento non si applica ai dipendenti impiegati in un appalto, che siano riassunti dal nuovo appaltatore - in seguito al subentro nell'appalto - per effetto della legge, di un contratto collettivo o di una clausola del contratto di appalto. Questi dipendenti possono quindi essere licenziati.

La ratio della norma, tuttavia, è sempre quella di preservare il posto di lavoro, infatti per l'appaltatore uscente è possibile licenziare solo a condizioni che i lavoratori siano poi riassunti dal nuovo appaltatore.

Questo effetto si realizza per lo più

tramite pattuizioni di clausole sociali, contenute nel contratto di appalto o nel bando di gara o nei contratti collettivi: ad esempio il Ccnl Telecomunicazioni, il Ccnl Trasporto aereo, il Ccnl per le agenzie di somministrazione e quello Multiservizi.

Nel nostro regime, il subingresso di un nuovo appaltatore non impone di per sé il passaggio dei lavoratori addetti all'appalto alle dipendenze del nuovo appaltatore.

Pertanto, alcuni contratti collettivi, prevedono condizioni di miglior favore con clausole ad hoc, disponendo che il rapporto debba necessariamente proseguire a parità di condizioni. Le clausole sociali sono appunto quelle volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato in un appalto: questo tipo di pattuizioni mira a salvaguardare il posto di lavoro dei lavoratori occupati da un'azienda che si trova a perdere una gara d'appalto.

Nell'impossibilità di ricollocare i dipendenti addetti a quell'appalto, l'appaltatore uscente avrebbe facoltà di licenziare i lavoratori per soppressione della posizione lavorativa. Tramite la clausola sociale, invece, è fatto obbligo all'azienda subentrante di riassumere il personale che altrimenti sarebbe in esubero, per garantire appunto la continuità occupazionale.

La previsione dell'articolo 14 del Dl 104/2020 subordina dunque la liceità dei licenziamenti a un comportamento non già del soggetto che recede, titolare del rapporto di lavoro, cioè il vecchio appaltatore, bensì alla condotta di un soggetto estraneo al rapporto, cioè l'appaltatore subentrante.

Che cosa prevedono i Ccnl

Fintanto che il vecchio e il nuovo appaltatore applicano lo stesso contratto collettivo, non sorgono particolari criticità. Ma può ben capitare che non sia così. Ad esempio, esistono contratti collettivi che prevedono la riassunzione dei dipendenti impiegati dal precedente appaltatore, ma solo a de-

CHE COSA SUCCEDERÀ CON LA CESSAZIONE DELL'APPALTO

STESSO CONTRATTO COLLETTIVO FRA LE IMPRESE

Da verificare le clausole del passaggio

Nella cessazione di un appalto in cui l'appaltatore uscente e il nuovo appaltatore applicano lo stesso contratto collettivo, si applicano le disposizioni del Ccnl per stabilire quali dipendenti e a quali condizioni debbano passare al nuovo appaltatore, ovviamente se queste disposizioni sono presenti nel contratto. Il nuovo appaltatore è tenuto a osservare le disposizioni del Ccnl applicato.

IMPRESA CON CONTRATTI COLLETTIVI DIVERSI

Si applica il Ccnl della subentrante

Nella cessazione di un appalto in cui l'appaltatore uscente e il nuovo appaltatore applicano contratti collettivi diversi, in linea di principio dovrebbero applicarsi le disposizioni del Ccnl del nuovo appaltatore, se presenti. Dovranno essere osservate le disposizioni del Ccnl dell'appaltatore subentrante che prevedano una procedura di confronto sindacale per rendere compatibili le esigenze dell'azienda subentrante con quelle dei lavoratori alla continuità del rapporto. L'impresa subentrante può escludere dal riassorbimento i lavoratori che svolgono funzioni indirette di supporto alle attività operative, compresi coloro che svolgono funzioni di direzione esecutiva, di coordinamento o di controllo

LA MANCATA APPLICAZIONE DELLA CLAUSOLA SOCIALE

Rischio di contenzioso

La mancata applicazione della clausola sociale presente nel Ccnl espone al rischio di rivendicazioni da parte dei lavoratori interessati, che in sede giudiziale potranno richiederne l'applicazione, e pretendere quindi la prosecuzione del rapporto di lavoro alle dipendenze dell'impresa appaltatrice subentrante.

I limiti del riassorbimento

La delibera dell'Autorità nazionale Anticorruzione del 13 febbraio 2019 ha stabilito che «l'applicazione della clausola sociale non comporta un indiscriminato e generalizzato dovere di assorbimento del personale utilizzato dall'impresa uscente, dovendo tale obbligo essere armonizzato con l'organizzazione aziendale prescelta dal nuovo affidatario. Il riassorbimento del personale è imponible nella misura e nei limiti in cui sia compatibile con il fabbisogno richiesto dall'esecuzione del nuovo contratto e con la pianificazione e l'organizzazione definita dal nuovo assuntore. Tale principio è applicabile a prescindere dalla fonte che regola l'obbligo di inserimento».

terminate condizioni, quali ad esempio aver lavorato nell'appalto più di quattro mesi. Oppure, l'obbligo di riassunzione scatta se nell'appalto sono impiegati più di un certo numero di dipendenti. In linea di principio, la clausola sociale, nella dimensione dei contratti collettivi, libera l'appaltatore uscente dalla continuazione di un rapporto non più necessario alla sua impresa e pone in capo al nuovo appaltatore l'obbligo di riassunzione.

I nodi del Dl Agosto

Queste problematiche non sono contemplate nella previsione dell'articolo 14, per cui il nuovo appaltatore potrebbe legittimamente decidere di attenersi al contratto applicato dalla sua impresa, ma questa scelta potrebbe avere un serio impatto sulla legittimità del licenziamento messo in atto dal precedente appaltatore, realizzando così un effetto quantomeno anomalo sotto il profilo giuridico. Anche perché potrebbe non esistere un obbligo di riassunzione generalizzato dei lavoratori impiegati nell'appalto, e il riassorbimento potrebbe essere limitato.

Un altro tema non risolto dall'articolo 14 del Dl 104/2020 è quello del momento in cui debba intervenire la riassunzione da parte del nuovo appaltatore. In altre parole: la riassunzione deve seguire immediatamente il licenziamento, per applicare correttamente la regola? Il decreto non lo dice, ma considerato che la ratio della decretazione d'urgenza è quella di evitare la perdita di posti di lavoro e di minimizzare gli effetti del cambiamento di appalto sui lavoratori, parrebbe di poter affermare che la riassunzione debba essere immediatamente successiva al recesso del primo appaltatore.

In questa situazione di incertezza, è auspicabile che questi dubbi interpretativi siano chiariti nel percorso di conversione in legge del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza e lavoro agile

Secondo Confartigianato, il 69% delle micro e piccole imprese ha avuto relazioni difficili con gli enti pubblici dopo il lockdown - In allarme anche i professionisti

La Pa in remoto frena imprese e studi

Pagina a cura di **Marta Casadei Antonello Cherchi Valentina Meis**

Ipotesi di un prolungamento fino a gennaio dello smart working negli uffici pubblici con la proroga dello stato di emergenza, o quella di un innalzamento al 60% dei lavoratori coinvolti dal 2021, come prevede la legge di conversione del D.L. Rilancio, preoccupa le imprese e i professionisti.

La riduzione della presenza fisica del personale della Pa, anche dopo il lockdown, ha causato difficoltà di accesso ai servizi o mancate risposte dagli uffici. Pesa anche il ritardo digitale degli enti, in particolare dei Comuni.

I primi numeri arrivano da Confartigianato, che ha fatto una survey su oltre 3 mila micro e piccole imprese (anticipata al Sole 24 Ore del Lunedì): il 69% segnala un grado di difficoltà elevato o insostenibile per accedere agli sportelli degli enti pubblici. Le condizioni di insostenibilità sono più pesanti per il settore delle costruzioni: le segnala un'impresa su tre (33,1%). Il 49,6% delle micro e piccole imprese segnala anche una grande difficoltà nell'accesso ai servizi web della Pa. «Le criticità denunciate nella nostra rilevazione - sottolinea Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato Imprese - dimostrano che la Pa deve riorganizzarsi, per consentire ai dipendenti pubblici di svolgere i propri compiti in modo efficiente, pur operando in smart working. Non è tollerabile che, oltre alle difficoltà della crisi, gli imprenditori debbano subire anche questi problemi di accesso ai servizi pubblici».

Sulla stessa linea il responsabile del centro studi Pipe-Confcommercio Luciano Sbraga: «Alcuni nostri soci di ristoranti e bar - fa notare - in vista dell'autunno, hanno fatto richiesta per migliorare il comfort dei dehors: da tre mesi aspettano una risposta».

Secondo Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confindustria, «in questo momento la Pubblica amministrazione, pur tutelando la salute dei lavoratori, deve garantire la continuità del servizio, con un minimo di presenza negli uffici, e stimolare la maggior efficienza possibile dei dipendenti che lavorano da remoto».

Il parere dei professionisti

Per i professionisti la Pa in smart working ha accresciuto i problemi quotidiani. Non usa mezzi termini Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dei dottori commercialisti, per definire il quadro: «Un disastro. Soprattutto nei grandi centri - spiega - l'agenzia delle Entrate ha aumentato le criticità che già esistevano prima dell'emergenza. Le scritture private soggette a registrazione sono bloccate. Inviamo i documenti ma non abbiamo riscontri: è difficile trovare un interlocutore con cui dialogare via mail. Prendere un appuntamento è diventato, almeno a Roma, impossibile. Le pratiche in autotutela sono bloccate. Hanno funzionato meglio - aggiunge - gli accertamenti con adesione in versione digitale».

Ese il Fisco a distanza non ha brillato, c'è chi è andato ancora peggio. «L'Inps è inavvicinabile», commenta sempre Nucera.

Giudizio condiviso, in maniera meno tranchant, dai consulenti del lavoro. «Lo smart working della Pa non ci ha aiutati», sottolinea Dario Montanaro, presidente dell'Associazione nazionale della categoria. «Ad agosto abbiamo segnalato alla Funzione pubblica e ai sindacati due problemi: il fatto che con il lavoro da remoto gli orari dei dipendenti pubblici si siano disallineati rispetto a quelli degli studi e la mancanza di interlocutori con cui

Le prime evidenze

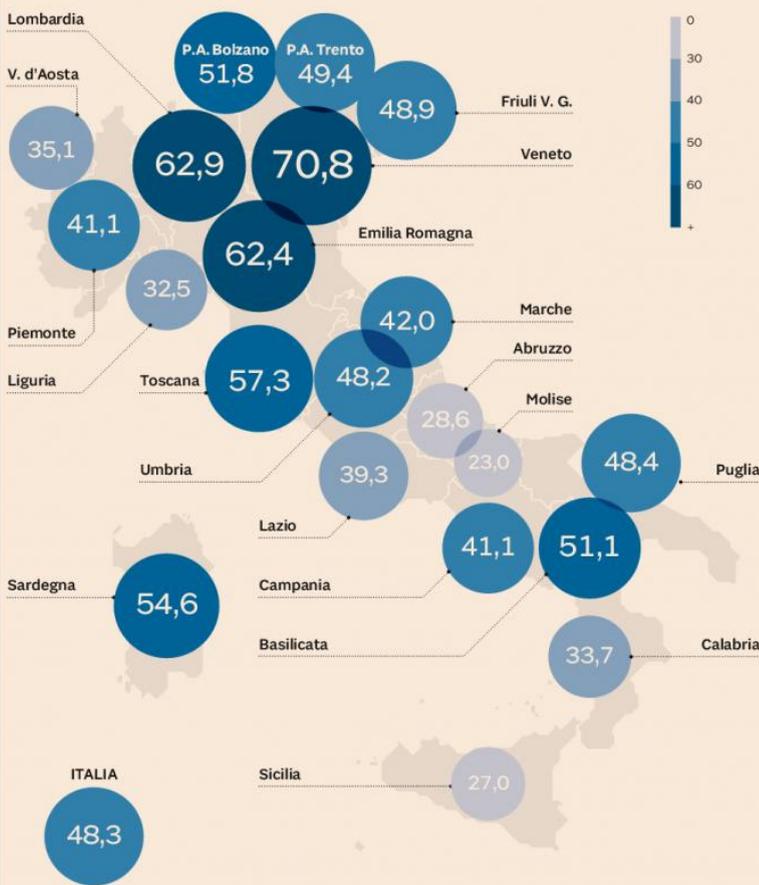
CHI HA AVUTO PIÙ DIFFICOLTÀ CON LO SMART WORKING PA

Grado di complessità riscontrato dalle micro e piccole imprese per accedere agli uffici degli enti pubblici
Periodo 19 maggio-15 giugno 2020
Percentuale sul totale imprese che hanno provato ad accedere agli uffici della Pa



IL RITARDO DEI COMUNI SUL FRONTE DELLA DIGITALIZZAZIONE

Percentuale di comuni con avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo ad almeno un servizio richiesto per regione. Anno 2018.



Fonte: Elaborazione Ufficio studi Confartigianato su dati survey "Effetti del coronavirus sulle PMI" e su dati Istat

MAURIZIO SAVONCELLI (CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOMETRI)

A rischio il bonus del 110% senza rientri in ufficio

«Condividiamo le misure adottate dal Governo per affrontare la pandemia, ma se non si trova il modo, con turnazioni o interscambio di personale, di avere un presidio negli uffici pubblici, potrebbero bloccarsi misure importanti, come il superbonus fiscale del 110%». È il parere di Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati, sull'impatto

dello smart working negli uffici pubblici. «Gli atti recenti sono digitalizzati - spiega - ma non è così per gli edifici costruiti negli anni '50 e '60. Dunque, per avere l'asseverazione di legittimità di questi immobili, che è necessaria per procedere con i lavori, è necessario fare ricerche catastali, su atti cartacei. Deve esserci qualcuno che se ne occupa».

Il settore delle costruzioni, anche secondo la rilevazione di

Confartigianato (si veda l'altro articolo in pagina) è quello che segnala un grado di complessità «insostenibile» per una impresa su tre nell'accesso agli uffici pubblici in questi mesi. La situazione, secondo il presidente dei geometri Savoncelli, diventa ancor più preoccupante se si pensa alla proroga dello stato di emergenza fino al 31 gennaio: «Anche per gli atti stipulati dai notai - aggiunge - ogni volta che serve un microfilm,

una planimetria, una rettifica su atti conservati dal catasto, è necessario che ci sia una persona che se ne occupa. Soprattutto considerando il fatto che i Comuni non hanno mai digitalizzato gli archivi edilizi. Una soluzione potrebbe essere l'unione tra più Comuni, che mettendo insieme il personale degli uffici tecnici, possano garantire a turno alcune ore di presidio negli uffici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE GRANDI AZIENDE ACCORDI SINDACALI PRE COVID

I privati fanno già rotta sulla disconnessione

Nelle grandi imprese italiane (o nelle filiali delle multinazionali) lo smart working non è stata una vera novità. Anzi. All'emergenza Covid-19 molte aziende hanno risposto potenziando servizi che non solo già esistevano, ma in molti casi erano già regolamentati da accordi sindacali interni. Una regolamentazione che anticipa, in un certo sen-

so, la fine del 2021», fanno sapere da Intesa Sanpaolo. «A fine 2019 - aggiungono - erano circa 14 mila i colleghi abilitati, ma il processo è stato fortemente accelerato per la pandemia: considerando anche Ubi, entrata formalmente nel Gruppo il 5 agosto scorso, le persone abilitate allo smart working oggi sono quindi 77 mila su 110 mila». L'obiettivo, ad ogni modo, è «estenderlo ulterio-

dit, che ha sottoscritto un primo accordo nel 2018 e l'ha aggiornato il 2 aprile 2020, in piena emergenza Covid-19».

Ci sono poi aziende che, pur senza un accordo sindacale, hanno introdotto il lavoro agile in modo strutturale. È il caso di Microsoft Italia: «Lo smart working in azienda è ormai regolamentato da dieci anni», spiega Angela Papparone, Hr

Obiettivo: copertura totale
Chi non era "attrezzato" prima del Covid ha fatto della pandemia uno spunto di riflessione. Come, per esempio, Samsung. La società italiana del colosso coreano del tech non aveva una forma strutturale di smart working, ma sta pensando di adottarla: «Ipotizzando la presenza in sede del 50% del personale sino alla fine dell'anno (percen-

confrontarsi sulla gestione delle pratiche. Nessuno ci ha risposto». Pur concedendo agli uffici pubblici - e in particolare all'Inps - tutte le attenuanti dell'emergenza, «resta il fatto che molte pratiche sono accantonate».

Meno drammatica la situazione nel mondo forense: gli uffici giudiziari hanno potuto contare su una maggiore familiarità con il digitale. «Nei primi tempi del lockdown - racconta Luigi Pansini, segretario dell'Associazione nazionale forense - i cancellieri non avevano le credenziali per consultare i fascicoli elettronici da casa. Questo ha rallentato il nostro lavoro. Ora il problema si sta risolvendo».

I passi avanti nella digitalizzazione della Pa potrebbero avere effetti positivi sull'intero sistema produttivo, come fa notare Raffaella Saporito, docente di Practice of Government presso la Sda Bocconi: «Le Camere di commercio - spiega - potrebbero supportare gli artigiani e le piccole imprese a fare passi avanti nelle competenze digitali, che potrebbero essere utili anche nei rapporti con le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

so, la richiesta dei sindacati per il post stato di emergenza, di cui i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno già discusso con la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo (si veda Il Sole 24 Ore del 25 settembre).

Accordi dal 2014

Gli esempi delle realtà che hanno sottoscritto accordi addirittura prima della legge sul lavoro agile (legge 81/2017) sono diversi: Intesa Sanpaolo l'ha fatto il 14 dicembre 2014, Fastweb nel 2015, Windtre nel 2016.

Nel caso del gruppo bancario, la misura è diventata parte integrante della strategia aziendale in modo progressivo: «Il Piano d'impresa presentato nel 2018 prevedeva l'estensione dalle circa 8 mila persone che lo svolgevano nel 2017 a 24 mila perso-

mente, dando la possibilità a tutte le persone del Gruppo di fruirne».

La pandemia ha portato un po' tutte le realtà a estendere o potenziare il lavoro agile, anche in presenza di accordi pregressi: la policy di Fastweb prima dell'emergenza Covid, per esempio, «prevedeva di poter arrivare a 4 giorni al mese, ma già prima dell'emergenza - fa sapere l'azienda - avevamo sottoscritto un accordo di secondo livello che li avrebbe gradualmente portati a otto nel 2021. Riteniamo che ci siano i presupposti per un'ulteriore estensione dello smart working», concludono.

Che cosa succederà post Covid

Tra le società già attrezzate su questo fronte c'è anche Unicre-

director di Microsoft Italia. Nello specifico, l'azienda ha previsto «un accordo individuale per lo smart working siglato con i singoli dipendenti, che include anche regole per la disconnessione e che recentemente, a causa del lockdown, è stato affiancato da ulteriori indicazioni condivise per mantenere il giusto equilibrio tra impegni privati e professionali, anche stando sempre a casa».

Amazon - pur senza accordo di secondo livello con le parti sociali - sin dal 2016 ha in vigore una policy strutturata sull'uso del lavoro agile, che integra i contratti individuali di lavoro. L'uso di questa modalità di lavoro è stato ampliato e ulteriormente incentivato in funzione dell'emergenza sanitaria.

tuale che potrebbe cambiare in relazione alla curva dei contagi, ndr), l'applicazione del lavoro agile a tutto il personale e il criterio di rotazione, lo smart working si tratterà in 2-3 giorni di lavoro da remoto a livello settimanale per ciascun dipendente. I dettagli di questo programma sono in fase di definizione in questi giorni», spiega Giovanni Barina, head of Human resources and general affairs di Samsung Electronics Italia.

Tra i temi allo studio delle grandi aziende c'è il diritto alla disconnessione: tutti i big player stanno pensando a come regolamentarlo per garantire un equilibrio salutare e proficuo tra vita privata e lavoro smart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA